



## Scrivere o non scrivere?

Su *lo donna* del 18 novembre Beppe Severgnini ha scritto: «Ogni giornalista legge lettere di ragazzi che sognano di fare i giornalisti. [...] Bastano poche righe per capire che il mittente ha forse un futuro come chimico o come astronauta, ma il giornalismo non è il suo mestiere (errori di sintassi, ripetizioni, "un'altro" con l'apostrofo)». Maria Laura Di Lorenzo (ricerca e tecnologia delle materie plastiche, CNR, Arco Felice, NA) ha obiettato con una lettera che Severgnini ha pubblicato l'11 gennaio nella rubrica "Italians" del *Corriere della Sera* in rete. Eccone i passi più significativi: «Non so gli astronauti, ma [...] un chimico deve saper scrivere (e anche abbastanza bene) per [...] far sì che altre persone [...] possano ripetere quanto lui ha fatto, [...] ha bisogno di finanziamenti [...]. Non solo deve essere in grado di scrivere progetti di ricerca, ma deve anche essere convincente. [...] Deve anche pubblicizzare il proprio lavoro, descrivendo le proprie scoperte, teorie o altri risultati».

Severgnini, a cui riconosciamo la virtù della remissività, l'ha commentata con queste parole, a mezzo fra la giustificazione e la ritrattazione: «Io parlavo però della scrittura come materia prima. Per un chimico (un medico, uno scienziato) scrivere bene è importante, e certamente utile per eccellere; ma non indispensabile per la professione in sé. Sbaglio?». Maria Cristina Miccoli, che svolge a Cervia (RA) la professione di medico, ha risposto di sì a questa domanda finale (lettera pubblicata in "Italians", sempre in rete, il 16 gennaio): «Noi medici [...] abbiamo la necessità di saper scrivere in buon italiano, perché ci è richiesto in continuazione». Seguono esempi tratti dal mestiere quotidiano e non dalle pagine di un Cronin, un Be-deschi o un Carlo Levi.

Ci è giunto anche il commento, elegantemente provocatorio, di Sergio Palazzi (ITC "Jean Monnet", Mariano Comense, CO): «I miei studenti sanno che un errore di ortografia in un compito in classe o in una relazione pesa quanto un errore di stechiometria. [...] Peraltro [...] non c'è nulla che possa risultare interessante, facile e divertente come la chimica, mentre noi riusciamo a renderla odiosa, difficile e noiosa... così gli studenti scappano e vanno a fare i giornalisti». Ecco: questo è un punto a sfavore della nostra — diciamo — corporazione; ce n'è un altro, più grave in assoluto, ma comune a varie discipline e professioni. La Di Lorenzo e la Miccoli, alle quali va tutta la nostra simpatia, con le loro parole hanno

tratteggiato il quadro come dovrebbe essere. Di fatto la sgrammaticatura, e più in generale lo scrivere male, sono purtroppo assai diffusi, grazie ai "progressi" che la scuola italiana ha fatto negli ultimi decenni (con qualche felice eccezione). Severgnini non ha dunque tutti i torti? Si potrebbe quasi dirlo, se certe lacune non si trovassero anche negli scritti di molti suoi colleghi.

## Archeologia

Un ritratto raffigura Stanislao Cannizzaro mentre su una lavagna scrive "H<sub>2</sub>O + SO<sup>3</sup>" coi numerini in alto, come si usava in quei tempi lontani. Ma ora, "all'inizio del terzo millennio", si possono vedere sui giornali formule simili a quelle della figura? Pare di sì, almeno se apriamo le pagine 2 e 3 della *Repubblica* del 26 novembre, dedicate ai gas serra, che ci sono state segnalate da Fabio Olmi (liceo scientifico "Leonardo da Vinci", Firenze), Angelo Alberti (composti del carbonio contenenti eteroatomi, CNR, Bologna) e Alessandro Del Zotto (scienze e tecnologie chimiche, Udine). Quest'ultimo aveva scritto al direttore di quel quotidiano, ma la sua precisazione è stata... archiviata. Così non ci resta che ridere amaramente fra noi di quegli strani elevamenti a potenza, del biossido di carbonio trasformato in cobalto, del metano scambiato con un nuovo e fantomatico elemento (il *Chilloconoscio*?). Se poi andiamo a leggere le righe sotto a quelle formule strampalate, troviamo anche di peggio: il «Perfluorocarburo» (sigla "P<sub>f</sub>"; ma non è PFC? Sarà un altro ele-



mento ancora...) «un clorocarburo utilizzato per la refrigerazione». Non sappiamo se il riquadro che noi riproduciamo è opera anch'esso d'Antonio Cianciullo, autore del servizio; comunque, chi l'ha fatto dovrebbe meditare sulla vecchia freddura secondo cui il cavallo bianco di Napoleone era nero. Il prefisso *per* nella parola *perfluorocarburo* significa che gli atomi d'idrogeno dell'idrocarburo corrispondente sono stati sostituiti tutti da atomi di fluoro: di cloro proprio non c'è traccia.

a cura di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 PISA. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

